

Daniele M. Cananzi

Eguaglianza, essenza, capacità.

Annotazioni su Francesco Mercadante filosofo cattolico

ABSTRACT: *This article, starting from a reading of Genesis through the lens of equality, offers a general vision of the thought of Francesco Mercadante as a Catholic philosopher and of his juridical and political elaboration of the “fact of equality”.*

KEYWORDS: *Francesco Mercadante, Adam and Eve, Cain and Abel, Equality, Democracy*

1 – L’immagine di uno sguardo

Nel Piccolo Museo San Paolo di Reggio Calabria, quasi appena entrati nella prima delle sale dedicate alle tele, appare un’opera di dimensioni ampie e di scuola reniana: rappresenta San Giuseppe col Bambino.



Non uno dei pezzi di maggior valore della collezione e addirittura uno dei meno pregiati, perché copia della ben più importante tela di Guido Reni custodita all’Ermitage di San Pietroburgo. Ma colpisce – forse anche più rispetto a quello originale – lo sguardo che lega San Giuseppe a Gesù. Colpisce perché non è l’intesa tipica della Vergine col Bambino, intesa materna e carnale, intesa che riassume la storia

ANNO 1 – N. 1 – 2022

DOI <http://dx.doi.org/10.13129/2785-7301/1.2022.45-54>

di questa unica genitura, dall'incanto della sorpresa al momento dell'annuncio allo sgomento sotto la croce. Nella tela, lo sguardo di San Giuseppe è più distaccato ma non meno coinvolto; rappresenta non la maternità ma la paternità, quella di Giuseppe: così difficile da comprendere per un uomo, così misteriosa e per certi aspetti dubitativa e sacrificale. Anch'esso sintetizza tanto: nessun Angelo ha annunciato al falegname Giuseppe l'avvento del Redentore, anzi, non ha avuto né un messaggio divino né l'intima attesa nel grembo né il posizionamento privilegiato che Maria ha ed avrà: Giuseppe è un falegname di pochissime parole (meno della Madonna, il che è tutto dire) che si trova personaggio, al tempo stesso principale e secondario, della storia che muta il mondo. Non ne è pubblico protagonista se non nella grotta del Presepio, vive tutto marginale anche nelle Sacre scritture, in un tempo di attesa che, nel suo caso è anche attesa di sapere, di comprendere, di accettare il perché.

Nella tela lo sguardo è proprio questo: trovarsi tra le braccia un fagottino caduto dal cielo, potente nella sua impotenza, indipendente e sovrano nella sua dipendenza filiale. Lo sguardo di Giuseppe riassume tutto questo: il mistero, l'inadeguatezza, la paternità di chi non ti è figlio, la consapevolezza di dover fare ciò che deve essere compiuto. Lo sguardo è reciproco e ricambiato: il Bambinello sa, e sa che Giuseppe sa. L'affetto del padre è ricambiato dall'affetto del figlio. L'uno accetta di ubbidire perché crede, l'altro di farsi ubbidire perché conosce.

2 – *Mercadante e la filosofia politica e giuridica dell'eguaglianza*

Perché questo quadro volendo scrivere di Francesco Mercadante? Le ragioni non mancano: la sua competente passione per l'arte, la sua capacità di vedere gli sguardi e negli sguardi, la sua forte fede, la sua interpretazione della storia sempre a partire da particolari minuscoli, quelli che colorano il fatto, rifornendolo, e rivelandone la verità effervescente.

Ma soprattutto perché quello sguardo di Giuseppe mi appare rappresentativo di uno dei temi che hanno qualificato la riflessione di Mercadante, che a sua volta proprio con quello stesso sguardo ha inteso guardare, nel suo punto forse più delicato, l'origine dei problemi: il *fatto dell'eguaglianza*, analizzandone anche l'aspetto politico e giuridico. Capograssiano come pochi e rosminiano per elezione, Mercadante pensa l'eguaglianza svelandone tutta la ricchezza.

Non entrerò nel merito di una riflessione ampia, articolata e complessa che non riuscirei con frutto a riassumere né a introdurre. Preferisco rimanere ai margini, forse, collegando punti ed elementi. Se la riflessione di Mercadante fosse rappresentabile con una figura geometrica essa non potrebbe essere un piano, potrebbe essere un solido¹, capace non solo di essere seguito nella linearità della superficie, ma anche penetrato nella profondità dello spessore, collegandone punti diversi ma che si reciprocano di comprensione.

¹ Traggo l'idea da ciò che Manganelli scrive per commentare il *Pinocchio* di Collodi. Cfr. G. Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*, Milano 2002, p. 8.

Ed allora le prime due coppie: Adamo ed Eva, Caino e Abele.

Adamo, figlio di Dio creato dal fango, il primo (in ordine temporale e creaturale), Eva, nata dalla costola primogenita (“pura alterità”²), non seconda ma prima essa stessa proprio perché originale e, in quanto tale, perfettamente eguale a Adamo. Con la prima coppia, Dio crea l’eguaglianza e la crea formando due individui differenti:

L’eguaglianza – l’immagine e la somiglianza – tanto quella di andata (Adamo) che di ritorno (Eva), sovrastano l’opposizione, come un’armatura di ferro ma non perciò la smentiscono, la guastano, la sopprimono. Tra uomo e donna l’io frazionario’ (il sesso) è come un macigno che li divide ed oppone fino alla fine del mondo. E tuttavia, dalla frizione di quel macigno, nasce la scintilla che accende tra i due sessi la fiamma dell’io comune’, vero miracolo della parità o della sociabilità nell’esercizio cumulativo del tuo e del mio nobilmente presieduto dall’io voglio³.

Nati con l’eguaglianza, Adamo ed Eva generano nell’eguaglianza i due figli: primo è Caino, secondogenito Abele.

Prima di entrare nella storia della fratellanza fratricida, osserviamo in generale: dai genitori nasce il figlio, cosa non da poco né per poco.

E il suo diritto consiste nell’essere (nato) uomo, prima ancora che figlio; figlio in quanto uomo; per sé prima che per altri [...] È figlio, il bambino, perché nasce da due persone che si sono unite e congiunte ‘come se l’una fosse l’altra’, corpo e anima, materia e forma, nel quadro della consensualità, per coerenza, la più perfetta, la più concludente, vincolante e decisiva⁴.

Ricapitoliamo: due diversi, che sono eguali, generano un diverso (da loro) ma eguale (a ciascuno di essi): concepiscono l’unità nella molteplicità, una unità molteplice essa stessa che è numerica (il tre non è l’uno e non è il due) ma che eccede il numero (il tre non è la somma di uno e due). Il terzo, nato dai due, è persona nuova e originale, diversa ma eguale essa stessa.

Ritorniamo ora alla prima coppia e al primo figlio. Adamo ed Eva concepiscono Caino, il “terzo uomo”. Scrive Mercadante:

‘Il delitto sta accovacciato alla sua porta’ fin dall’inizio come si legge nelle Scritture. Che cosa significa? Significa che le cose non vanno poi così bene. Significa che il seme dell’eguaglianza cresce in un vaso di creta, destinato a rompersi al primo urto⁵.

² Come la definisce Mercadante nella lectio magistralis *Democrazia rappresentativa e suffragio ai minori*, Università di Messina, 19 marzo 2019, ora anche in Comedere in laetitia. *Quasi un’elegia sulla crisi della famiglia*.

³ *Ibid.*

⁴ F. Mercadante, *La pari dignità: de muliere atque de domina*, in D.M. Cananzi e R. Righi (curr.), *Ontologia e analisi del diritto. Scritti per Gaetano Carcaterra*, a cura di D.M. Cananzi, R. Righi, Milano 2012, p. 799.

⁵ *Ibid.*

Erede e primo dei figli, Caino è coltivatore, pianta confini e semina la proprietà. Fino a quando nasce anche il secondogenito, Abele. Lui è il quarto uomo nella numerologia originaria dell'umanità, ma già qui la computazione aritmetica salta: il quattro nasce da uno e due, li segue in successione, ma anche lui nasce dall'eguaglianza istituita dai genitori, e nell'eguaglianza con loro e con Caino. Che le cose non vadano così bene Caino lo avverte subito, improvvisamente trovandosi in un mondo già troppo affollato da chi con la sua presenza gli nega unicità: «il [figlio/fratello] numero due gli pesa addosso, gli turba il possesso dell'universo, gli fa ombra, 'gli toglie il sole': ed egli corre ai ripari»⁶.

Caino inventa la morte e Abele è il primo a morire nella storia umana. Il contadino e seminatore, il proprietario Caino, uccide il pascolatore Abele, colui che i confini non li determina né li segue, colui che accompagna le greggi, colui che non ha proprietà e non ne determina alcuna. L'uno, Caino, segna la terra con i limiti della proprietà, l'altro, Abele, vive la terra, usufruttuario del mondo e del creato.

«Caino rifiuta l'altro esattamente come Adamo ed Eva, l'uno per l'altra, hanno rifiutato Dio. Caino ridice no a Dio, Abele dice sì a Dio»⁷. L'uno inventa la morte, l'altro la resurrezione.

Non è cosa piccola né affare da miti o religione; è la scena originaria dell'eguaglianza che tornerà tante volte in teorie e storie diverse. Una tra tutti e una per tutti nelle pagine geniali e terrificanti di Carl Schmitt.

Vi ritroviamo l'erede di Caino, il seminatore di confini, il proprietario, che separa il "suo", il proprio, dal "loro" e altrui⁸; secondo la regola aurea della convivenza sociale che Schmitt individua nella coppia *amico/nemico*. Ma, «posto il nemico come principio, si tratta di un essere, parafrasando, la cui essenza è la stessa esistenza; e che di tutto dunque mancherà, tranne di un nome». Il punto, però, è che Schmitt non ha una "filosofia dell'amico" – osserva Mercadante –: «finita la guerra, ha continuato a frugare tra le rovine, ha allargato il campo di osservazione, dedicandosi a una *fenomenologia dell'inimicizia*, che gli consentisse di ricomporre le nuove figure del nemico nella vecchia, irreformabile 'categoria'»⁹.

Chi è l'amico dunque? L'ipotesi di creare l'amico è compromessa «dal non poter essere che un alleato per la guerra, un allineato, un satellite ausiliario»¹⁰.

Se retroagiamo alla scena originaria, di tutto questo cosa abbiamo? Mercadante commenta:

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*, p. 800.

⁸ Così C. Schmitt (*Il nomos della terra*, trad. di F. Volpi, Milano 1991, pp. 23-24): «Un'occupazione di terra istituisce diritto secondo una duplice direzione: verso l'interno e verso l'esterno. Verso l'interno, vale a dire internamente al gruppo occupante, viene creato con la prima divisione e ripartizione del suolo il primo ordinamento (...) Verso l'esterno, il gruppo occupante si trova posto di fronte ad altri gruppi e potenze che occupano la terra o ne prendono possesso».

⁹ F. Mercadante, *La democrazia plebiscitaria*, Milano 1974, pp. 133, 132.

¹⁰ *Ibid.*, p. 134.

Caino e Abele sono il politico, sono la guerra, né la storia del mondo può dirsi finita, – commenta Mercadante circa le pagine coscienziali di Schmitt – sono la coppia amico-nemico. E questo sta scritto. La storia del mondo comincia nel sangue, alle origini c'è il 'crimine contro l'umanità'. E anche questo, secondo Schmitt, sta scritto. Come si passa dalla 'maledizione della legge' alla benedizione della sentenza contro lo sterminio fraticida, cioè dal rosso del *Concetto del politico* al nero di *Ex Captivitate*? Con l'interpretazione [...]. In astratto la legge detta: ci si classifica (*rectius*, qualifica) attraverso il proprio nemico; in concreto la prudenza decreta: non si annienta un essere, che è, sì, l'altro, il nemico, ma è anche il fratello¹¹.

La domanda allora è quella che restituisce una linea vichiana alla storia:

perché desumere un modello dal fraticidio? Chiuso l'incidente, si chiude il discorso. Caino non ha più storia, più niente di normativo [...] è protagonista di una differenza, che sopprime persino la sua comparabilità con l'altro. Dei due infatti, il primo è nemico del secondo, ma non è vera la reciproca; il primo è omicida, il secondo no. Adamo non genera dunque la guerra, come Polemos, ma due figli, e la fraternità come 'catena dell'essere'. Chi tenta di spezzare un anello della catena conferisce all'altro in esclusiva il merito di dimostrare col sacrificio della vita l'infrangibilità. S'impara da Abele, non da Caino; dall'agnello, non dal lupo¹².

Con Adamo nasce l'eguaglianza e da Adamo ed Eva la catena della fratellanza umana che collega essere ad essere, individuo a individuo, nella *societas intra hominem*; nasce non la categoria del nemico ma quella dell'amico nella direzione, contro-schmittiana, del *fiat aequalitas* capograssiano. Individuo eguale che trova nella regola e nello Stato la condizione di realizzazione.

L'io che trionfa non è né l'io auto-negante (leggasi Schmitt) né l'io pensante (leggasi Cartesio); è l'«io comune», empirico, al quale Mercadante dedica la sua attenzione mettendosi alla scuola di Capograssi¹³ il quale, a sua volta, rilegge l'individuo in Vico scovando l'individuo nella massa¹⁴.

E nella massa composta tra individui diversi, sono parte a pieno titolo Eva e le sue figlie che, rivendicando l'eguaglianza della madre col padre, completano un altro tratto del cerchio. Scrive ancora Mercadante:

L'homo aequalis, intrinsecamente filosofico, tocca il più clamoroso dei suoi traguardi politici quando si decide a passare la mano, facendo un cenno alla donna, che non aspetta altro, perché già pronta a fare la sua rivoluzione, sganciandosi dal carro del suo antico avversario: il padre, il marito, il fratello maggiore¹⁵.

¹¹ F. Mercadante, *Carl Schmitt tra i "vinti che scrivono la storia"*, in C. Schmitt, *Ex Captivitate Salus*, trad. di C. Mainoldi, Milano 1987, p. 107.

¹² *Ibid.*, p. 107 ss.

¹³ Cfr. F. Mercadante, *L'individuo tra diritti e bisogni*, in Id., *Due convegni su Giuseppe Capograssi*, Milano 1990, p. 1177 ss.

¹⁴ G. Capograssi, *L'attualità di Vico*, ora in *Opere*, Milano 1959, p. 404.

¹⁵ F. Mercadante, *La pari dignità: de muliere atque de domina*, cit., p. 805.

A dimostrazione di come, se Caino e Abele sono la fratellanza, nascono eguali e nell'eguaglianza, è con Adamo ed Eva che nasce l'eguaglianza e si avvia la catena generativa e genealogica dell'eguaglianza.

Siamo oltre Schmitt, siamo all'idea di società che prende forza dal popolo sovrano, il quale è composto da tutti.

«Tutti, vale a dire alcuni?», si chiede Mercadante con l'efficace formula dell'abate Sieyès¹⁶. No, tutti in quanto tutti, si risponde. “Tutti” necessariamente “tutti”, perché – ed è questo il canone dell'eguaglianza istituito con Adamo ed Eva – se non si è tutti, allora significa che non si è nessuno.

E qui la numerologia, entrata in crisi dopo aver contato il “terzo uomo” e formato la prima società familiare, torna a livello di computazione della società politica. “Tutti significa tutti” equivale a dire che ciascuno è eguale all'altro e che il “tutti” è composto da eguali; ciascuno è uno (e “uno vale uno”, tanto per rimanere in altra formula) nel voto democratico.

Ma chi compone il “tutti”? E chi rimane escluso?

Mercadante prende sul serio la formula dell'eguaglianza, avverte l'importanza che la filosofia dell'inimicizia possa essere davvero superata solo dall'ontologismo dell'eguaglianza. E questo significa che “tutti” comprende anche i minori, che “tutti” rappresenta soprattutto gli individui che non sono adulti, non sono necessariamente sani, non sono unicamente in età fertile¹⁷. Insomma, l'identikit dei “tutti” non è né quello dell'*homo oeconomicus*, che agisce sempre “razionalmente”, né quella dell'uomo idealtipicamente “perfetto”, l'*homo habilis*. L'immagine che tratteggia l'identikit è quella dell'*individuo comune*, quello alla catena della filiazione.

Dopo il suffragio universale che nel “tutti” ricomprende finalmente anche le donne, chi, se non il minore, è ancora escluso, seppur così legato alla catena?

3 – Il caso: il minore, capace di essere umano

Serve forse a Mercadante una cartina di tornasole per confermare le regole della democrazia? No, ma una precisazione teoretica la ritiene necessaria e ineludibile nella storia del *fiat aequalitas*.

Si è detto che madre e padre concepiscono: il frutto del loro “sì”, dell’“io voglio”, non è l'epigono ma l'eguale. E quanto questo sia elemento cardine è dimostrato proprio dal minore, dal “popolo dei minori”. Se si crede all'eguaglianza non la si può solo intendere dove essa è governata dall'adulto, se c'è eguaglianza c'è nella misura in cui la si riconosce nell'individuo fatto, ed è tale anche quando ancora non è adulto, quando è dunque pienamente umano ma giuridicamente incapace, non di essere, ma d'agire. Non l'*homo habilis* ma il *minor inhabilis*.

¹⁶ F. Mercadante, *Eguaglianza e diritto di voto. Il popolo dei minori*, Milano 2004, p. 96 ss.

¹⁷ È un “tutti” democratico diverso da quello oligarchico della democrazia ateniese, per intenderci, e consequenziale a quell'avvento del cristianesimo in Occidente, con tutto quello che ha comportato in dote per la costruzione della “persona”.

Per capire meglio chi sono i “tutti”, bisogna partire da qui, bisogna intendere come «non sono i popoli a contenere l’umanità nei limiti della propria ben distinta storia ideale, eterna, ma (...) è insomma l’umanità a contenere i popoli»¹⁸. E non soltanto i popoli, la massa popolare di uomini e donne, vi partecipa anche il “popolo dei minori”, come Mercadante dice con Jules Michelet di *Le peuple*, perché «l’infanzia non è soltanto un’età, una stagione della vita, un gradino dell’esistenza: è un popolo, il popolo innocente»¹⁹.

Chi è questa infanzia che Mercadante decripta e cataloga? È l’infanzia lavoratrice, è l’infanzia abbandonata, è l’infanzia del gioco, è l’infanzia dei minilavoratori, dei figli di nessuno, della società senza figli (ma qui ai minori si potrebbero assommare i fragili, i malati, i soggetti deboli e il conto tornerebbe ugualmente e sarebbe forse più completo). È loro la massa che, senza essere chiamata ad esprimersi, riceve e paga il conto (spesso salato) di chi si è espresso, agevolato dal decidere posticipando gli effetti del deciso sulla testa che verrà dopo.

La mancata o inadeguata applicazione del principio di eguaglianza politica, mantiene il popolo dei minori a quota zero del potere sociale, intitolato ed esercitato come sovranità popolare. In parole povere, un popolo che non si rappresenta (...) ha di fronte solo un superiore, un signore, un despota, nel popolo che si rappresenta: ed è questo il caso del popolo dei minori²⁰.

Il “tutti”, se monco di alcuni, rimane monco di effettività democratica rappresentativa. E il principio di eguaglianza è lesa non per ragioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche o di condizioni personali e sociali, ma in base all’età. Cosa significa questo? Che ci sono le persone e poi che ci sono coloro che persone sono ma incapaci di esserlo, *coloro che diventeranno*, con pazienza e attendendo di maturare l’età e la conseguente capacità: ci sono gli eguali e poi c’è qualcuno meno eguale degli altri. Si dimentica invece che «l’uomo nasce, l’uomo muore; ma nasce perché è uomo, non è uomo perché nasce. Vive dunque la nascita con la dignità di chi è stato seminato, e seminerà a sua volta, nello spirito, per mietere beni finiti e beni infiniti»²¹.

E ritorniamo così alla nostra scena originaria, dove i piccoli numeri che si contengono entro il quattro rendono più agevole computare; basterà poi moltiplicare per milioni e si avrà il risultato finale. A ben vedere Caino uccide Abele perché «non lo vuole fratello, e non lo vuole estraneo (...) Muore il piccolo, non perché piccolo, ma perché uomo»²². L’eguaglianza rispettata nella prima delle famiglie, anche nel caso di crimine fraticida, non lo è più nella *società opulenta*, per dirla con Del Noce²³. E dire

¹⁸ ¹⁸ F. Mercadante, *Eguaglianza e diritto di voto*, cit., p. 112.

¹⁹ *Ibid.*, p. 119.

²⁰ *Ibid.*, p. 125.

²¹ *Ibid.*, p. 127.

²² *Ibid.*, p. 128.

²³ A. Del Noce, *Il problema dell’ateismo*, Bologna 1964, p. 567.

che proprio in questa, e a differenza delle precedenti, il minore ha un suo perché economicamente valutabile, che pesa e fa numeri: vi compare come ombra dell'adulto quale soggetto consumatore: dove sono latte e pannolini, poi giocattoli e libri scolastici, per fare qualche esempio, paga l'adulto ma il soggetto iniziale e finale è il minore; è il minore il destinatario delle campagne pubblicitarie del marketing più aggressivo e astuto, è il minore che contribuisce con i suoi desideri e attraverso i suoi bisogni su capitoli importanti del PIL nazionale. Ciò nonostante, rimane meno eguale e solo futuro membro di quei "tutti" che esprimono la voce sociale, anche per lui, si potrebbe dire, *in absentia*; nonostante lui, forse sarebbe più corretto dire.

Certo si può sostenere che il bambino di oggi è l'adulto di domani e che non è escluso dal consesso ma solo in sala d'aspetto; ma tale argomento è per un verso complicato, per altro verso delicato e debole. Complicato dal suo stesso presentarsi: se vale per lo *status* del minore perché non per altri *status*? Delicato perché relativizza l'eguaglianza; debole perché fuori dall'ontologico. L'eguaglianza tra gli esseri umani o c'è o non c'è, non può accendersi a secondo dei casi – altrimenti potrebbe anche spegnersi al verificarsi di altri casi o accidenti. E l'eguaglianza non può essere né un caso né un accidente. O c'è lo *status* o non c'è, osserva Mercadante: «Guardare all'embrione, per saperne di più sul disastro». E continua: «La sovranità 'risiede nel popolo', 'appartiene al popolo', 'emana dal popolo', proprio perché il popolo esalta l'*omnis-unus*, l'*ognunità* (...) Del popolo sovrano si può dire: *magnus in magnis, non exiguus in minimis*»²⁴.

Quanto sia rilevante allora il recupero del popolo dei minori al consesso degli eguali, si comprende forse meglio ove se ne riprende l'appello: minilavoratori, figli di nessuno, società senza figli, ecc. ecc. Tutti elementi senza voce ma parte rilevante non solo per la vita e l'esistenza della parte rappresentata, ma soprattutto per l'ontologica eguaglianza che è per tutti e tra tutti se, e solo se, è di tutti e per ciascuno, senza esclusione. È questa la sfida. «La democrazia ci sta, non teme l'unità numerica 'sfusa', per dir così, anzi la premia: più è sfusa, sottile, larvale, più ha bisogno di attaccarsi al patto sociale, spingendosi decisamente nell'area della socialità generale e non soltanto corporativa»²⁵.

Allargata la platea degli "alcuni", gli *aristoi*, col suffragio alle donne, si chiuderebbe il cerchio con i minori, realizzando la democrazia; così, infatti, non solo Caino e Abele tornano ad essere concepiti nell'eguaglianza, ma si ristabilisce anche l'eguaglianza universale tra tutti gli esseri umani in quanto tale, ovvero – senza distinzione né di sesso né di età – tra tutti gli Adamo e tutte le Eva.

²⁴ F. Mercadante, *Eguaglianza e diritto di voto*, cit., p. 139. Interessante osservare che sullo status dell'embrione è costante l'orientamento della Corte costituzionale a riconoscerne la rilevanza giuridica, seppur ammettendo che esso cede nel bilanciamento, e in modo travolgente, davanti alla persona che "è già"; per tutti, cfr. la sentenza n. 27/1975.

²⁵ F. Mercadante, *Eguaglianza e diritto di voto*, cit., p. 142.

4 – Su Mercadante “maestro”

E dello sguardo di Giuseppe dal quale sono partite queste pagine che ne è Giuseppe stupito ma anche innamorato del fagottino che tiene all’altare del mondo; questo aveva sollecitato il tema dell’eguaglianza. Nella tela però lo sguardo è reciprocato. Non c’è solo Giuseppe che guarda il suo Dio fattosi bambino, c’è anche il Bambinello che guarda Giuseppe. E che sguardo è questo?

È lo sguardo del Dio che non riesce a non amare la sua creatura. Lo sguardo del Dio che conosce bene la predilezione per le cadute dell’essere umano ma che, sin dalla prima, non può evitare di curarlo e assisterlo, non può evitare di vestirlo di «tuniche di pelli» (Gen. 3, 21) prima di affidarlo alla propria *volontà*, ma leggesi *libertà*. È lo sguardo del Dio che forse lo ama proprio perché caduto, proprio perché bisognoso di un buon Pastore capace di indirizzare, non di confinare, di custodire, non di pilotare, di affiancare, non di comandare. A tal punto che c’è da chiedersi se la Creazione si arresta davvero al settimo giorno o se invece il Dio creatore prosegue, se la creazione non entra nella sua maturità proprio con la caduta e con l’avventura dell’esistenza umana che ne segue; se la creatura creata è in continua creazione. Non è questa la sede per affrontare tali domande, e forse neanche per porle. Se non fosse che così si comprende perché il Dio che condanna («con dolore partorirai i tuoi figli» e «con il sudore del tuo volto mangerai il pane») si precipita subito a vestire i due capostipiti resisi conto d’improvviso della loro nudità. Da Padre, e come padre, che introduce «il figlio all’esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze»²⁶. Non è tutto nello sguardo comprensivo e misericordioso, perché paterno, che il Figlio-Padre rivolge a Giuseppe (a sua volta padre-figlio)?

La mano del Bambinello protesa ad accarezzare la bianca barba di Giuseppe, è un gesto di conforto, incoraggiamento, di amorevole cura che promette salvezza; al falegname il cui sguardo è dubitativo (circa la sua capacità di essere all’altezza del compito) e sacrificale (in merito alla convinzione di affidarsi, di credere, di compiere il proprio dovere – affidandosi, in fondo, non a quattro sogni [?] ma al ‘credere in’), a questo di Giuseppe, risponde e corrisponde lo sguardo della certezza sacrificale di Gesù. La duplice paternità dei due sguardi è l’immagine potente e silenziosa, come la scena sembra rappresentare e lascia immaginare.

Del resto, l’eguaglianza più impegnativa trova la sua espressione subito dopo la vestizione: “Il Signore Dio disse allora: «Ecco l’uomo è diventato come uno di noi per la conoscenza del bene e del male» (Gen. 3, 22).

Non proseguo oltre, ma proprio dell’eguaglianza, Francesco Mercadante propone un’analisi serrata, ricca, documentata; e nemmeno entro nella trattazione della funzione democratica, né tocco l’intelligente empirica della vita quotidiana che il decano dei filosofi del diritto esplicita in modo così originale e affascinante²⁷. Lambito

²⁶ Papa Francesco, *Patris cordis*, Roma, 8 dicembre 2020.

²⁷ Cfr. F. Mercadante, *Eguaglianza e diritto di voto*, cit., p.139 ss.

il tema, e per tratti troppo rapidi, lascio la parte consistente nel non detto. Queste brevi annotazioni sono frutto dell'affetto (e forse solo da questo giustificate e per questo giustificabili) e della frequentazione di tanti anni, attraverso la quale è maturata la convinzione di essere al cospetto di un pensiero cattolico tra i più originali, e particolarmente fruttuoso per il momento attuale, che ha un posto importante nella *Renouveau Catholique*²⁸. Per darne il respiro, rendo la parola allo stesso Mercadante: «l'uomo come fine». Se è assolutizzazione di un dovere adempiuto, nasce e muore all'interno dell'io [...]. Fuori dall'io soltanto il non-io, la transazione, il patto sociale al solo fine di una condivisione a parti diseguali»²⁹. L'alternativa nasce dall'ontologismo egualitario, nasce da un pensiero capace, com'è questo, di evitare una storia senza storia e una filosofia senza filosofia, di porre una critica alla società opulenta che denunci una «gnostica senza redivinizzazione di un mondo già dedivinizzato»³⁰. Il pensiero di Mercadante tesse insieme – per dir così – il «fare, e facendo farsi»³¹ di Lequier col «non conformatevi» (Rom 12, 2) di San Paolo.

Al Maestro di tanti maestri, bene si attaglia l'espressione – non a caso titolo di un volume di scritti in suo onore³² – dell'evangelista Matteo: «Et si omnes, ego numquam» (26, 33). La sua è una filosofia che non solo non tiene alla forma catechetica del pensiero di impronta scolastica, ma che si esprime in una costante interrogazione capace di 'scaldare il dogma'.

Una filosofia che sa leggere gli sguardi perché ha lo sguardo capace di illuminare, di puntare oltre i confini, costituisce una *fenomenologia dell'amicizia* come filosofia dell'eguaglianza; mette a frutto la lezione normativa di Abele, la quale vede davvero la giuridicità e la politicità nella 'sussistenza della persona' e nella sua quotidiana 'esperienza comune'.

²⁸ Come osserva Del Noce, *Da Cartesio a Rosmini*, Milano 1992, p. 537, «la filosofia rosminiana è il punto di arrivo di una delle due grandi linee della filosofia moderna; e insieme può essere oggi forse l'unico punto di partenza per una ricostruzione metafisica». La riflessione di Mercadante trova posto tra i proseguitori di questa linea.

²⁹ F. Mercadante, *Rosmini, Augusto del Noce e la filosofia cristiana del XXI secolo*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», n. 3-4, 2019, p. 521.

³⁰ Così scrive, riprendendo Voegelin, F. Mercadante, *Francesco Gentile. Pensare la storia, e viverla in opposizione alla modernità*, «L'irco cervo», 2005, p. 9; cfr. Id., *Il regolamento della modalità dei diritti. Contenuto e limiti della funzione sociale secondo Rosmini*, Milano 1981, p. 95 ss.

³¹ J. Lequier, *Oeuvre complètes*, Neuchâtel 1952, p. 71.

³² Cfr. F. Lanchester e T. Serra (curr.), *“Et si omnes...”. Scritti in onore di Francesco Mercadante*, Milano 2008.